



Il presidente russo in Italia sostiene l'opzione diplomatica con Baghdad. Oggi vedrà Prodi e andrà dal Papa

Scalfaro con Eltsin

«No all'uso della forza»

ROMA «Confuso? Il presidente non è un prestigiatore. Fornisce le informazioni di cui dispone. Nella forma in cui lo ha comunicato si trattava di dimostrare la varietà di sforzi che applica la Russia per ricomporre diplomaticamente il problema Irak». Riassume lo Yastzhebskij, portavoce di Eltsin, ritornare sulle affermazioni del presidente, per spiegare e per spiegare ancora. Appena giunto a Fiumicino Eltsin aveva detto che il segretario dell'Onu sarebbe andato a Baghdad per cercare di ricomporre la crisi con Saddam. Pochi minuti dopo tuttavia le agenzie avevano smentito l'informazione sostenendo che Kofi Annan non sarebbe andato da nessuna parte. Un'altra gaffe di Eltsin? Sì e no. Perché in realtà il presidente russo ha detto il vero, il segretario delle Nazioni Unite ha deciso di recarsi personalmente in Irak, ma prima vuole verificare quanto sarà ascoltato. «Non so se valga la pena di approfondire i tempi e le scadenze del calendario del segretario generale dell'Onu - ha detto orgogliosamente Yastzhebskij - Ma la cosa più importante che ha voluto dire Eltsin è che esiste un coordinamento molto stretto nei rapporti fra Mosca e la direzione dell'Onu nella volontà di ridurre e eliminare l'acutezza del problema in Irak. Ovvia-

mente per via esclusivamente diplomatica». Tutta internazionale dunque la prima giornata del viaggio di Eltsin in Italia. E tutta sull'Irak. Con Scalfaro, con il quale Eltsin si è intrattenuto 45 minuti, presenti per metà dei quali anche i due ministri degli Esteri, Primakov e Dini, è stata trovata un'intesa perfetta. «Il presidente italiano solidarizza con il no russo sull'uso della forza e con il sì alla grande pazienza e alla diplomazia», ha detto Yastzhebskij. Che significa che le basi italiane saranno negare se si arrivasse all'attacco americano contro Baghdad? Di questo i due presidenti non hanno parlato, secondo il portavoce di Eltsin, perché era argomento di conversazione fra i due ministri degli Esteri.

Esaurito il tema Irak ci si è concentrati sullo scopo del viaggio russo in Italia, il primo, come si ricorderà dopo la scomparsa dell'Urss. Mosca e Roma firmeranno oggi un documento che li terrà legati per almeno 15 anni dal punto di vista politico, economico e finanziario. Un documento importante, il «piano di azioni» che significa non solo affari ma anche raccordo su una visione del mondo. La firma del documento avverrà in due tappe: oggi si firmeranno gli aspetti globali, gli unici che

porteranno la firma di Eltsin. Domani in presenza degli imprenditori si sigleranno i contratti miliardari, in particolare quello Fiat-Gaz (854 milioni di dollari) e quello Gasprom-Eni (2 miliardi di dollari). L'intera visita del presidente russo vale in soldi oltre 3 miliardi di dollari.

Oggi Eltsin vedrà anche il Papa. Sarà un incontro fra due capi di Stato perché non è più come una volta che il capo del Cremlino è anche quello della Chiesa ortodossa, dunque Eltsin non può influire per appianare le divergenze fra le due religioni. L'invito al pontefice a Mosca tuttavia esiste, è valido, e non è stato annullato da nessuno. «Ma ci sono certi rapporti in cui lo Stato non si inserisce», come ha ricordato Yastzhebskij.

Quanto al resto della delegazione russa che, come si ricorderà, è composta fra l'altro dalla moglie Naina, la figlia Tatiana, il vicepremier Primakov, è stata impegnatissima. Nemsov ha incontrato Ciampi per verificare gli aspetti finanziari degli accordi fra i due paesi.

Naina Eltsin invece ha visitato il Quirinale. A proposito del Quiri-

nale l'arrivo della Zil del presidente, la limousine russa, ha fatto un faticoso ingresso nel cortile del palazzo presidenziale. Era troppo lunga e nonostante prima l'autista avesse fatto delle prove all'ultimo momento, forse per l'emozione, non è riuscito a fare la manovra perbene e ha graffiato la fiancata strusciando contro un'impalcatura. Non è stato registrato il commento di Eltsin, ma conoscendolo, deve essere stato colorito. Il presidente russo è apparso sorridente e abbastanza in forma anche se ha percorso con passo impacciato tutto il vasto cortile. Oggi l'attende la giornata più impegnativa: in mattinata da Prodi a palazzo Chigi, nel pomeriggio dal Papa in Vaticano.

Naina invece andrà a visitare Orvieto da dove rientrerà solo per accompagnare il marito dal Papa. Non è previsto nessun incontro per la figlia di Eltsin, Tatiana Djachenko, nominata nell'estate scorsa sua consigliere. «Fa solo parte della delegazione degli esperti», ha spiegato Yastzhebskij. Eltsin ieri sera ha cenato al Grand Hotel. «Non sono mancati gli spaghetti», ha detto il suo portavoce.



Il presidente Scalfaro e il capo di Stato russo Eltsin Brambati/Ansa

IL PUNTO

Ecco l'asse fra Mosca e l'Italia

V I SIETE chiesti perché in Italia Eltsin è così poco simpatico? Il presidente russo da noi non fa nemmeno ridere come invece accade in America dove, a cominciare da Clinton, si sbellicano ogni volta egli fa una battuta. Egli ha nel nostro paese, come si dice in gergo, veramente cattiva stampa. E non è questione di malaffiatà o di non malattia, quando era forte come un toro era antipatico lo stesso. E d'altronde nessun capo di Stato ammalato (ma nemmeno un comune mortale) merita disprezzo solo perché ha perso le forze. Perfino quelli che una volta osavano difenderlo ad alta voce hanno desistito. Al massimo gli dedicano un necrologio da vivo: entrerà nella storia. E, si sa, un posticino nella storia non si nega a nessuno, tanto mica la fanno i cronisti. Eppure questo zar al tramonto, questo leone morente è riuscito a fare un miracolo mica da poco. E non parliamo del fatto che la Russia esiste ancora ed è uno dei paesi più ricchi e potenti del mondo. Su cosa sia oggi questo pezzo di mondo ci si continuerà a dividere e ci saranno sempre due partiti, quello che vede il bicchiere mezzo vuoto e quello che lo vede mezzo pieno. Il miracolo a nostro parere è un altro: Eltsin è riuscito a tenere lontano dalle nostre ben imbandite tavole occidentali milioni di vinti, quelli che ancora cercano di sopravvivere nei confini dell'ex impero sovietico, 280 milioni di persone. Vi sembra poco in tempi in cui tutti stanno col fucile puntato appena vedono un povero cristo a confini? Invece i russi, anzi i sovietici, sono rimasti a casa loro. Vanno, vengono, e soprattutto restano.

Forse è per questo che al contrario della stampa i governi occidentali amano tanto Eltsin: ha contenuto un esodo biblico che molti fra l'altro avevano profetizzato nel '91. Ovviamente si scherza, ma solo un poco. Il fatto è che per l'Italia esistono due Eltsin, quello che non piace alla gente (o agli opinionisti) e quello che piace al governo. Mosca è un alleato prezioso per Roma e lo sarà sempre di più dopo questo viaggio, il primo di Eltsin nel nostro paese da quando è scomparsa l'Urss. Per motivazioni e storie del tutto diverse entrambi le capitali stanno cercando uno spazio sulla scena internazionale. Entrambe hanno da guadagnare se si fanno forza l'un l'altra. Il «piano di azioni» che sarà firmato oggi, un documento raro nella pratica internazionale che la Russia ha siglato solo con il Giappone, presuppone una collaborazione stabile in tutti i campi, compreso quello politico. Ma non è generico, chiama le cose per nome e cognome.

Toni Fontana

Consultazioni per il viaggio, a Roma è polemica fra Polo e Ulivo

Il segretario Onu andrà in Irak per tentare l'ultima mediazione

Basi Nato, Prodi rinvia qualsiasi decisione

ROMA. Non è un «no» e neppure un «sì», ma un «non ancora». Il segretario generale dell'Onu Kofi Annan potrebbe recarsi presto in Irak. È stato il presidente russo Boris Eltsin, appena a giunto a Roma, ad annunciare, forse un po' prematuramente, il viaggio a Baghdad del capo delle Nazioni Unite che però ha preso tempo. Dapprima da New York è arrivata una smentita, poi Annan ha precisato: «Ho detto al Consiglio che sono pronto ad intervenire e non credo che il Consiglio abbia alcun problema al riguardo. Ritengo che colloqui e la ricerca di una soluzione diplomatica siano giunti ad un punto critico e che la mia presenza sia necessaria qui. Rimarrò dunque a lavorare con tutte le parti interessate alla ricerca di una soluzione diplomatica». Dunque l'annuncio romano di Eltsin non era una gaffe del presidente. «Ha espresso un suo desiderio - fanno no-

tare in ambienti dell'Onu - ma prima il segretario generale vuole definire un pacchetto di iniziative per avviare le trattative e stabilire con il Consiglio di sicurezza il suo mandato». La palla dunque torna al palazzo di vetro dove russi e francesi sostengono la necessità di estendere l'accordo «petrolio in cambio di cibo» che attualmente consente agli iracheni di vendere oro nero per un valore di due miliardi di dollari ogni sei mesi. Mosca e Parigi propongono di elevare la quota fino a 5,2 miliardi di dollari consentendo all'Irak di vendere circa due milioni di barili al giorno, pari ai due terzi della quota irachena precedente alla guerra del Golfo. Anche i britannici e, con minore entusiasmo, gli americani, sostengono questa iniziativa che viene giustificata esclusivamente da ragioni «umanitarie» e per questa ragione osteggiata dagli iracheni. E poi c'è il nodo delle ispezioni

che l'Irak continua a rifiutare scatenando le ire di Washington. Annan dunque accelera le consultazioni e chiede al consiglio di sicurezza un mandato per trattare. Sul fatto che la crisi si stia aggravando non vi sono dubbi. Per consultare i soci dell'Onu Annan ha rinviato un importante viaggio in Medio Oriente (doveva tra l'altro recarsi in Israele) e una tappa a Roma dove era atteso per domani in occasione dell'assemblea dell'Ifad, il fondo internazionale per lo sviluppo agricolo. La crisi dunque resta sospesa tra la determinazione degli americani e l'attentato forte volontà dei russi e di molti altri di risolvere diplomaticamente il contrasto. In Italia, come negli altri paesi occidentali, si riaccende il dibattito sia sulla necessità dell'intervento, sia sull'opportunità di concedere le basi ai caccia statunitensi. Nel Polo c'è chi, come il capogruppo di Forza Italia alla Camera Pi-

sano inizia le ostilità contro il governo che avrebbe assunto un atteggiamento «ambiguo nella forma, pusillanime nella sostanza, che rischia alla fine di diventare ridicolo, perché potremmo trovarci nelle condizioni, presto o tardi, di dover concedere le basi agli Stati Uniti». Taradash, di Forza Italia è convinto che «sarà facile per i sepolcri imbiancati del post-comunismo e del terzo mondoismo cattolico invocare un ideale di pace e di universale armonia». Tra gli esponenti del governo è Giorgio Napolitano a prendere posizione affermando che «la preoccupazione è viva in noi, come in altri governi europei, per le possibili ricadute negative di un'azione militare». Umberto Ranieri, responsabile Esteri del Pds, invita ad evitare «polemiche strumentali come quelle sollevate da esponenti Forza Italia». Le posizioni di Saddam dice l'esponente del Pds - «costitui-

sono un'inaccettabile violazione» delle risoluzioni dell'Onu, ma aggiunge - «ci pare ancor oggi serio e ragionevole concentrare gli sforzi sulla ricerca di una soluzione diplomatica della crisi. Lungo questa strada riteniamo ancora possibile respingere le pretese del regime iracheno e ripristinare la legalità internazionale senza considerare ineluttabile la soluzione militare». Tra i Popolari c'è chi, come il vice-segretario Enrico Letta si dice convinto che l'Italia deve fare «tutti gli sforzi, il 110 per cento, per evitare l'escalation militare nelle vicende irachene» ma che se quest'ipotesi fallisse e «se fosse necessaria un'azione dura della comunità internazionale, purché all'interno di un reticolato di scelte delle Nazioni Unite l'Italia dovrebbe fare la sua parte estere a fianco dell'alleanza». Ben diverso il tono della dichiarazione dell'europarlamentare popolare Castagnetti secon-

do il quale «il governo italiano non deve limitarsi a rifiutare le basi del nostro paese all'aviazione degli Stati Uniti, in caso di guerra all'Irak, ma deve sviluppare fin che si è in tempo ogni iniziativa diplomatica utile a evitare l'inizio del conflitto». Contro un intervento armato si schierano i Verdi e Rifondazione comunista. Achille Occhetto, presidente delle commissioni Esteri della Camera critica «la preventiva e veloce disponibilità a dare le proprie basi per l'attacco americano, come quella venuta da Blair» che ha «reso meno forte e meno autorevole l'Europa». Tom Benetton, presidente dell'Arci è preoccupato per i «venti di guerra che preannunciano seri pericoli», mentre il movimento cattolico Pax Christi ha diffuso un appello per «scongiurare azioni di guerra».

L'INTERVISTA

Il numero due del Patriarcato ortodosso spiega il «no» alla visita

La Chiesa russa: il Papa qui non lo vogliamo

«Il presidente Eltsin può anche invitarlo ma Wojtyla sa benissimo che se non si risolve il contenzioso in Ucraina noi ci opporremo».

MOSCA. La storia talvolta fa strani scherzi. La chiesa ortodossa, quella che riunisce in Russia più dell'80 per cento dei credenti, quando va a fare i conti con il comunismo rischia di promuovere Stalin e bocciare Gorbaciov. Tutto a causa della rivalità con i cattolici ai margini occidentali dell'impero, in Ucraina. Perché se il dittatore nel 1946 mise fuori legge la chiesa uniate greco-cattolica liberando lo spazio vitale agli ortodossi di cui accettava almeno l'esistenza, il riformatore l'ha riabilitata riattizzando il vecchio scontro. È importante tutto ciò? Sì, perché da questo dipende il viaggio del Papa in Russia. «Intendiamoci, quella del dopoguerra fu secondo noi un'ingiustizia storica. Ma un'ingiustizia non può essere sanata da un'altra uguale». Chi lo dice è il monaco Illarion, segretario dell'ufficio per i rapporti esterni del patriarcato di Mosca, ideologo e portavoce dell'idea ortodossa dell'ecumenismo. Alla vigilia del secondo incontro tra Boris Eltsin e Giovanni Paolo II ci riceve nel suo studio di una elegante palazzina verde dentro il monastero Sviatodanilov di Mosca, il ministero degli Esteri del patriarcato Aleksij.

Che cosa si aspetta la chiesa ortodossa dal colloquio del presidente russo con il pontefice? È realistico, a suo parere, che Eltsin rin-

novi al Papa l'invito gorbacioviano a visitare la Russia?

Penso che in questo momento una visita del Papa in Russia sia improbabile. Le difficoltà sono dovute al fatto che sia in Ucraina che in Russia a causa dell'inasprimento delle relazioni tra la chiesa ortodossa e quella cattolica si sono molto intensificati gli umori anticattolici. Una visita del pontefice in queste condizioni - provocherebbe un'esplosione di indignazione da parte dei tanti e tanti che hanno subito l'espansione cattolica. Qualcuno ci domanda se il Papa non possa venire da noi quale capo dello Stato indipendente del Vaticano. Ma a questo interrogativo gli stessi rappresentanti della Santa Sede rispondono che il Papa si definisce soprattutto la guida della chiesa romana cattolica. Egli non visiterà un paese in cui, per diversi motivi, non lo si attende in quanto tale. Credo che il suo viaggio in Russia sarà reso possibile solo quando si sarà raggiunto un radicale cambiamento in meglio nella situazione



Il Patriarca ortodosso russo Aleksij II

ucraina. Ma se Eltsin inviterà di nuovo il Papa in Russia, voi come reagirete?

La nostra posizione è chiara. Anche se il Papa avesse questo invito dubitiamo che potrebbe accettarlo...

Le risulta che Eltsin porti al Papa un messaggio del patriarca?

Per quel che so io il presidente non intende consegnare al Papa nessun messaggio del Patriarca.

Però, se il problema esiste perché il Papa e il Patriarca non potrebbero incontrarsi in un paese

terzo, in terra di nessuno?

Il loro primo incontro sarebbe un evento molto significativo, mai verificatosi ancora nella storia cristiana. Le due parti conferiscono a questo primo contatto un'importanza eccezionale. Finché non saremo in grado di constatare un miglioramento reale della situazione in Ucraina ripeto, è improbabile. Altrimenti ci si chiederebbe: a che è servito un incontro che non ha mutato radicalmente lo stato dei rapporti? A qualcuno potrebbe perfino sorgere il sospetto di un'intesa segreta, ad esempio sulla divisione delle sfer

di influenza mentre la situazione non è stata modificata per niente.

Il nunzio del Vaticano, arcivescovo Bukowski ha dichiarato qualche giorno fa di essere pessimista sulla messa a punto dei rapporti tra le due chiese, un processo che per lui impiegherà decenni. È dello stesso avviso poco rassicurante anche il patriarcato?

Fare pronostici o profezie quando si tratta di tempi e scadenze è molto difficile. Sappiamo che gli attriti che sono insorti tra noi sono il risultato di oltre nove secoli di ostilità, di tensione, dei vari conflitti anche militari, di spargimenti del sangue. Quello che si è andato distruggendo nei secoli è difficile da ricostruire in pochi anni o anche decenni. Esiste il concetto della memoria storica che si forma in centinaia e centinaia di anni. Per disfarsi di questo retaggio ci vogliono sempre centinaia di anni. Ciò vale, ad esempio, per i greci che tuttora serbano i ricordi delle espansioni cattoliche. Quanto alla Russia non sentiamo per fortuna il peso di conflitti di quella portata

con la chiesa cattolica paragonabili alle crociate. Cionondimeno, quello che avviene ora in Ucraina è una specie di crociata contro la fede ortodossa. Si sa che dopo il secondo Concilio il cattolicesimo è diventato molto più aperto agli altri cristiani. I fatti dell'Ucraina occidentale, la conquista dei templi ortodossi e la cacciata dei fedeli, non possono non essere visti come un abbandono dei principi di collaborazione ecumenica e di coesistenza posti dal Concilio.

Non possiamo però eludere la questione dei timori dei cattolici russi, insieme ai protestanti, ebraici ed altri, a proposito della legge sulla libertà di coscienza approvata in Russia...

Le loro lamentele mi sembrano ingiustificate se non altro perché nella legge non c'è nessuna restrizione per le fedi cristiane tradizionali quali sono i romano-cattolici, i luterani, gli anglicani. Lo scopo di questa legge è arginare i nuovi movimenti religiosi che negli ultimi tempi hanno letteralmente allagato il nostro paese, provenienti dagli Usa, dalla Corea del Sud e dagli altri paesi. Le fedi tradizionali, ribadisco, non devono aver paura di nulla.

Pavel Kozlov

Maddalena Tulanti